

Il maltempo dà scacco matto

Panico e rabbia sul metrò di cartone

Città fragile ormai sul punto di rompersi

RENATO NICOLINI

Qual è lo stato della città di Roma? Un tempo si diceva: «Piove, Governo ladro»; oggi non si usa più. E, se anche si usasse, come si potrebbe? Altro che Governo! La città dà l'impressione di una fragilità estrema, di essere sul punto di rompersi. E, quel che è peggio, sembra che chi dovrebbe amministrarla non sia più in grado, non diciamo di provvedere, ma di prevedere in che punto, e con che estensione, avverrà il danno. Bastano due giornate di pioggia, e Roma cade in ginocchio. A cominciare dal suo nuovo simbolo, il preteso tale, lo Stadio Olimpico con la copertura mondiale. Ha piovuto sui posti che dovevano essere tutti coperti; il campo di gioco era ridotto come nemmeno il peggior campo di oratorio. Ma era domenica, eravamo ancora agli inizi.

Dopo Lazio-Roma, è successo di tutto. Le fogne della città non assorbono più l'acqua piovana in quantità sufficiente; ma che tutte insieme straripassero, trasformando i macchiaioli del centro e della periferia in tante isole circondate dall'acqua, non era mai accaduto. I semafori «intelligenti» hanno dato il colpo di grazia ad una circolazione che va in tilt col sole, figuriamoci con questa pioggia. Segnalavano l'arrivo del tram al Flaminio quando questo non arrivava. Un disastro sottoterra, dove c'è la linea B della metropolitana. Il peggio è accaduto nel treno vecchio: un treno si è fermato per quasi un'ora nel tratto tra la stazione Garbatella e la Piramide. I passeggeri sono stati fatti scendere com'era possibile, superando dai livelli faticosi per giovani. Immaginiamo per gli anziani; e condotti quasi alla cieca lungo la parete della galleria verso la luce. Ma i guai non sono mancati nemmeno nel tratto nuovo. A quanti giorni dall'inaugurazione? Va bene che «ha piovuto», che la pioggia era eccezionale; ma le cose eccezionali dovrebbero essere previste da una progettazione moderna, orientata verso il criterio dell'elasticità anziché della rigidità.

Proseguendo, scopriamo un antico male della città: le inondazioni, che i muraglioni sul Tevere non hanno scongiurato, hanno solo spostato dal centro verso la periferia. L'Aniene ha superato i livelli di guardia, sotto gli occhi un po' distratti della amministrazione capitolina. Il male è antico. Giuseppe Garibaldi (1) voleva risolverlo, alla fine degli anni 70 (del 1800); ma il suo progetto fu bocciato dalla Camera dei deputati con un solo voto di scarto. Il progetto Garibaldi prevedeva, è bene dirlo, un sistema di sciatori a monte della confluenza dell'Aniene nel Tevere, che avrebbe reso impossibile quanto sta invece accadendo. La legge su Roma capitale va dunque intesa - primo insegnamento che anche le avverse circostanze ci danno - in termini di alta progettualità. Non è solo Sdo. La sicurezza ambientale della città deve essere al primo posto. Il secondo insegnamento è relativo al Bilancio 1991. Il progetto presentato dalla giunta Carraro va emendato, soprattutto per quanto riguarda la struttura della periferia romana. La parte più povera e più debole della città ha bisogno di urgenti misure volte a ristabilire la vivibilità. Ma, oltre la legge per Roma capitale e il Bilancio 1991, è la debolezza della struttura di Roma il dato che colpisce. Ecco come è stata ridotta! Non sono bastati nove anni di Giunta Rossa per rimetterla in piedi. Forse potevamo fare meglio e di più in quegli anni; che non sono stati peraltro quelli del degrado e del sacco. Ma non è questo il punto. È il «cosa fare oggi», la questione decisiva. Una «città capitale internazionale» non può essere così, non può mostrare da ogni parte difetti, pezzi a colori, stracci di progetti indossati alla bell'e meglio per coprire il vuoto.



Inzuppati nella Pantanella calabrodo

Piove sulla città ormai ininterrottamente da giorni. Ed è emergenza, ovunque. Anche alla Pantanella si vivono i disagi di questi giorni. Nel mega ghetto sulla Casilina che da otto mesi ospita cittadini extracomunitari, il cortile è completamente allagato. Profonde buche e pozanghere, ma ristagnate nel vecchio complesso dell'ex pasificio, hanno isolato i tre edifici occupati.

Un guasto ad un cavo dell'alta tensione ha bloccato la linea da Eur Fermi a Rebibbia. Passeggeri nel caos. Terzo stop in 4 giorni. De Felice, Acotral: «Non so di chi è la colpa»

Panico e rabbia sul metrò B bloccato per tutta la mattinata di ieri. Un cavo dell'alta tensione colpito da un fulmine ha mandato in tilt l'intera linea. Tra le 8 e le 12 è stata la paralisi. Un gruppo di passeggeri, abbandonati per ore sulle banchine senza essere informati di quanto accadeva, ha denunciato l'Acotral. Carraro ha chiesto una relazione sui motivi degli incidenti.

CARLO FIORINI

A piedi sui binari del metrò, di nuovo bloccato a pochi giorni dal frettoso taglio del nastro di venerdì scorso. Panico sui treni e folla inferocita alle fermate. Un vero e proprio disastro che ha fatto sbiancare i vertici dell'Acotral che, ieri mattina, hanno perduto completamente il controllo della situazione. «Cosa volete? Non so ancora nulla. La colpa di chi è? E che ne posso sapere, ormai è una situazione che fa ridere anche me». Le uniche parole che alle 13 di ieri ha saputo pronunciare il presidente dell'Acotral Tullio de Felice, nervoso e suscettibile. Secondo la versione ufficiale fornita dall'azienda soltanto nel tardo pomeriggio, il guasto è stato provocato alle 5.30 da un cavo dell'alta tensione che congiunge le sottostazioni elettriche tra Garbatella e Magliana, nel cantiere Intermetro. Per cause ancora da accertare il cavo sarebbe venuto a contatto con la linea elettrica aerea e con quelli telefonici provocando il danneggiamento dell'impianto telefonico della Roma-Lido e mettendo fuori uso il circuito telefonico, Tv e audio di tutta la

consumato sottoterra. Alle 8.10 un fulmine ha messo fuori uso un cavo dell'alta tensione nei cunicoli del metrò B e il corto circuito ha provocato la fusione della centrale telefonica della Roma Lido. Migliaia di persone che erano sul treno che stava entrando alla stazione di Eur Fermi sono rimaste bloccate nel convoglio. Poi le porte si sono aperte e il personale dell'Acotral ha fatto scendere la gente. Più che una discesa è stato un salto di mezzo metro, fin sui binari, e poi una marcia di 30 metri in galleria prima di uscire all'aperto. Scene di panico e rabbia si sono ripetute in tutte le fermate della metropolitana, con il personale dell'Acotral che non era in grado di dare informazioni. Un gruppo di donne, bloccate per due ore alla fermata di Castro Pretorio insieme agli altri passeggeri di un convoglio proveniente da Rebibbia, ha deciso di non lasciar correre e così si è recato alla stazione dei carabinieri di Tiburtino III dove ha sporto denuncia nei confronti dell'Acotral.

È evidente, dopo questi continui black-out, - ha detto ieri il consigliere comunale del Pci Esterno Montino - che l'Intermetro, oltretutto dopo aver fatto levitare enormemente i costi del metrò B, non è in grado di realizzare un'opera degna di una città moderna. È assolutamente necessario rivedere il regime di assoluto monopolio che favorisce l'Intermetro e che non può assolutamente restare in piedi per la realizzazione delle future metropolitane.



Decine di interventi dei vigili del fuoco a San Basilio. L'Aniene straripa ancora. Allagate le officine

L'Aniene straripa di nuovo. Franano gli argini sotto il raccordo e all'altezza di ponte Mammolo. Officine e capannoni della zona industriale est con mezzo metro d'acqua. Tutti i piazzali delle aziende trasformati in laghetti. Decine di interventi dei pompieri per svuotare i locali dall'acqua fangosa. Tutto il pomeriggio è rimasto in zona un mezzo anfibio dei vigili del fuoco.

RACHELE GONNELLI

L'Aniene è straripato ieri per la seconda volta in due giorni di pioggia, creando non poche difficoltà agli stabilimenti della zona industriale est.

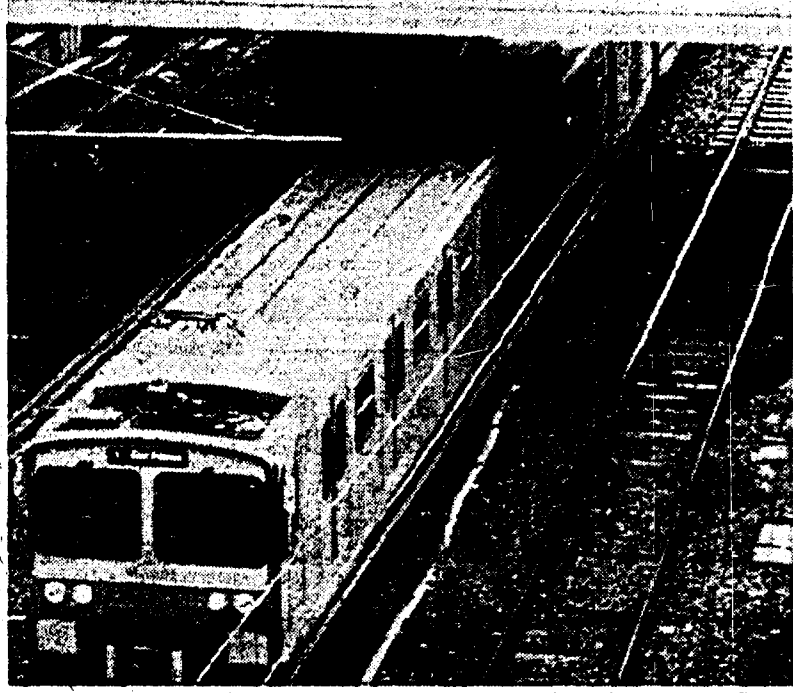
Per entrare in fabbrica o raggiungere le auto, gli operai hanno dovuto usare le galosce, visto che i piazzali, normalmente adibiti a posteggio e allo scarico delle merci, si sono trasformati in laghetti. In molte officine e capannoni, poi, l'acqua è penetrata addirittura all'interno, paralizzando la produzione, con danni

Nella zona industriale del Tiburtino si trovano almeno duecento industrie soprattutto del settore metalmeccanico, informatico ed elettronico, comprese quelle delle Partecipazioni statali come la Selenia e la Selenia-spazio. L'Aniene ha rotto gli argini in due punti. Ieri mattina alle 9.30 si è verificata la prima falla, nei pressi di via Mirtillo, a poca distanza dallo svincolo tra l'autostrada Roma-L'Aquila e la grande raccordo anulare. La circolazione su via Mirtillo e le strade vicine è rimasta bloccata per buona parte della mattinata. Un passaggio «lagunare» per gli automobilisti che passavano sopra, sul raccordo.

Contemporaneamente, ma più a valle, il fiume ingrossato ha provocato una frana ancora più grande. Lo smottamento degli argini è stato all'altezza di via Casale Rocchi, vicino a Ponte Mammolo. Ed è da lì che le acque fangose sono colate pian piano verso l'area industriale.



Il metrò B bloccato fuori dalla stazione Piramide. In basso, i livelli di guardia raggiunti dalle acque dell'Aniene a Pontevecchio (a sinistra) e del Tevere all'Isola Tiberina (a destra)



Voragini e allagamenti ovunque. Auto sommerse e black-out elettrici

Traffico infernale. Impazziti anche i «semafori pensanti»

Inferno di pioggia e traffico per gli automobilisti. In tilt anche i «semafori intelligenti» che hanno paralizzato il traffico al Flaminio. Gli straripamenti dell'Aniene e le voragini aperte dalla pioggia hanno bloccato la circolazione in tutta la città. Centinaia di alberi abbattuti e black-out elettrici che hanno fermato i trasporti pubblici. Saltati totalmente anche gli «itinerari protetti».

Decine di semafori in tilt, voragini nell'asfalto, allagamenti e incidenti ieri hanno trasformato in una battaglia campale il tentativo degli automobilisti di raggiungere la meta agognata. La pioggia non ha risparmiato neanche i «semafori intelligenti» le cui proprietà taumatologiche contro il mal da ingorgo erano state illustrate solo qualche giorno fa dall'assessore al traffico Edmondo Angelè. Quei che regolano il traffico del Flaminio, facendo scattare il rosso un attimo prima del passaggio del treno, sono impazziti dando del filo da torcere ai vigili urbani. Ieri scattava il rosso in continuazione, anche quando del treno non c'era neanche l'ombra. A causa di corti circuiti provocati dalla pioggia i semafori «non pensanti» invece hanno dato forfait completo, spegnendosi. In molte zone della città si sono verificati black-out elettrici e soltanto nella tarda serata di ieri, dopo ore di superlavoro, l'Enel ha comunicato che tutti i guasti erano stati riparati e che la situazione era tornata normale. L'assenza di energia elettrica e i corti circuiti hanno colpito anche i trasporti pubblici su rotaia che ne hanno subito le conseguenze, con continui stop, ritardi e intralcio del traffico. La linea 119 è rimasta bloccata per l'intera giornata. Oltre gli impianti dell'Enel anche quelli della Sip sono stati messi a dura prova dalla pioggia e dal vento. Parecchi guasti si sono verificati ai cavi di distribuzione secondaria e la direzione regionale della Sip ha assicurato di aver predisposto organi e gruppi di intervento per ridurre al minimo i tempi di riparazione delle avarie.

Nella sala operativa dei vigili urbani ieri, ha regnato il panico. Alle 11 gli incidenti registrati erano oltre 50. Poi si è perso addirittura il conto e disegnare una mappa dei punti di maggior traffico è diventato praticamente impossibile. «Pesante, la circolazione è stata molto pesante in tutta la città», - rispondevano trafelati i vigili della sala operativa - in alcuni casi, come sulla Tiburtina, allagata in più punti dall'Aniene in piena, siamo all'emergenza». I vigili hanno dovuto transennare le sedi stradali invase dall'acqua all'altezza del raccordo anulare e di via del Casale San Basilio per evitare che le automobili finissero nell'acqua alta. Così sulla Tiburtina per tutta la giornata, fino alle 21 e 30, si è proceduto a passo d'uomo. I semafori guasti hanno colpito anche la Cristoforo Colombo che ieri mattina alle 11.30, all'altezza della Laurentina, è rimasta bloccata per quasi due ore. Un megalingorgo ha paralizzato piazza San Giovanni dove l'asfalto ha ceduto alla pioggia allagando una buona parte della sede stradale, tanto da paralizzare la via Appia. Anche il viadotto di via Cilicia ha rappresentato per gli automobilisti un calvario, così come il raccordo anulare all'altezza della Salaria. Decine i casi di automobili impantanate nelle pozanghere che hanno richiesto l'uso di carri attrezzi per essere rimosse. Così è stato per due anziani coniugi che hanno fatto naufragio con la loro auto alle 9.30 in una voragine che si era aperta sull'Appia antica. Con l'automobile sommersa da un metro d'acqua anche un giovane che stava percorrendo via di Pietralata e che è stato salvato dall'intervento dei vigili urbani. Impossibile fare una lista completa degli alberi abbattuti dal maltempo, più di cento tra Roma e provincia, che hanno contribuito a creare altri ingorghi più o meno gravi.

Nel disastro generale di ieri sono saltati anche gli itinerari protetti ideati dall'assessore Angelè. I vigili del Gt (Gruppo intervento antitraffico) messi a guardia di 5 itinerari si sono sforzati di far scorrere il traffico. Uno sforzo vano. Il percorso che comprende l'Aurelia, via Baldo degli Ubaldi e via Angelo Emo era completamente bloccato. Stessa situazione per il tracciato Trionfale, Medaglie d'Oro, viale Mazzini e Belle Arti dove i semafori «pensanti» dello stesso Angelè hanno dato il colpo di grazia alla circolazione.



Frosinate. Richiesto lo stato di calamità

I comuni di Sora e Isola Liri, martoriati dai nubifragi e dal maltempo di questi giorni, hanno deciso di chiedere lo stato di calamità per far fronte ai danni ingenti provocati soprattutto dallo straripamento del Liri. Ieri le acque del fiume hanno cominciato a rientrare nel letto ma il segno che hanno lasciato è profondo e i vigili del fuoco continuano a tenere sotto controllo il suo livello. Intere coltivazioni sono state completamente distrutte, alberi divelti dalla piena, capi di bestiame annegati o dispersi e centinaia di scantinati allagati.

Anche a Frosinone è scattato l'allarme per il livello preoccupante delle acque del Liri e per quelle del Cosa che continuano a scorrere impetuose, molto al di sopra dei livelli di guardia. A Latina il Garigliano è già straripato sommergendo la sede stradale all'altezza di Suio e di Castellone.